

IL MAESTRO RACCONTA

*«...tuo fratello era perduto
ed è stato ritrovato» (Lc 15,32).*

IL RACCONTO

Prendendo spunto dalla vicenda di due giovani fuggiti da casa e presi in ostaggio per debiti da un gruppo di predoni che li vogliono vendere come schiavi al mercato di Damasco, Gesù racconta al padre del ragazzo la parabola del padre misericordioso.

L'uomo, che dapprima non vuole sentire ragioni, si convincerà a pagare il debito contratto dal figlio, riscattandolo.

RIFERIMENTI BIBLICI

I materiali narrativi e i testi del presente episodio sono stati ispirati dal seguente brano del Vangelo:

Lc 15,11-32.

NEI CATECHISMI

Come già detto il Catechismo **IO SONO CON VOI** parla della vita pubblica di Gesù al capitolo **Ascoltiamo quello che Gesù fa e dice**. La parabola del Padre misericordioso è presentata al capitolo **Perdonaci, Signore** nell'unità *Gesù dona il perdono di Dio*.

Nel Catechismo **VENITE CON ME** il capitolo **Maestro, che devo fare?** presenta l'insegnamento di Gesù, ma non racconta la parabola del Padre misericordioso.

DOMANDE PER CAPIRE

— Da chi è composta la piccola carovana che avanza lentamente nel deserto?

— Chi sono Alida e Nabul? Perché sono prigionieri dei predoni?

— Perché Alida corre verso Cafarnao? Chi ci abita? Che cosa spera?

— Come reagisce Myrna nell'apprendere che suo figlio è prigioniero?

Perché corre immediatamente a cercare il marito?

— Secondo te, come mai Gioele afferma di non avere più un figlio?

Perché è così arrabbiato con Nabul?

Se tu fossi stato al suo posto, come avresti reagito alla notizia che Nabul sarebbe stato presto venduto schiavo? Lo avresti perdonato oppure no?

— Che cosa racconta Gesù? Perché?

Come mai usa proprio un racconto?

— Perché il figlio della parabola chiede al padre la sua parte di eredità? Che cosa intende farne? Che cosa spera di trovare lontano da lui?

— Secondo te, che cosa avrà provato il padre vedendolo partire?

— In che modo il figlio minore spende il denaro nel paese lontano da casa e dal papà?

Perché presto rimane senza?

— Che cosa scoppia in quel paese?

— Quando rimane solo e affamato, presso chi trova lavoro il giovane?

Si tratta di un buon lavoro?

— Quale decisione prende, infine?

Perché, secondo te, ha preso la decisione di tornare?

Gli sarà costata fatica?

Se non avesse creduto che suo papà era molto buono, sarebbe tornato?

— Quali saranno stati i pensieri del giovane mentre ripercorreva la strada che lo avrebbe riportato a casa?

— Nel tempo in cui il figlio minore era lontano da casa, che cosa faceva il papà?

Che cosa fa appena scorge la sagoma del figlio apparire all'orizzonte?

— Che cosa fa il figlio? Che cosa chiede al padre? Che cosa si sente rispondere?

Sarà rimasto sorpreso? Stupito? Tu che cosa ti saresti aspettato se fossi stato al suo posto? E invece?

— Il papà come accoglie il figlio ritornato? Che cosa dice? Che cosa ordina ai servi, infine, per festeggiare il suo ritorno?

— Chi giunge nel frattempo dai campi? Saputo il motivo della festa, come reagisce?

Tu, al suo posto, che cosa avresti detto o fatto?

— Perché per essere giusti non è sufficiente limitarsi a «non fare il male»? Che cosa bisogna ancora fare? Perché?

— Che cosa capisce Gioele dopo aver ascoltato la parabola raccontata da Gesù?

Verso quale città si dirige? Che cosa ha in mente di fare?

— Qual è stata la reazione di Nabul nel veder giungere il padre a Damasco? Che cosa dice Omar di Gioele?

ATTIVITÀ E GIOCHI PER INTERIORIZZARE

— Immaginiamo in quali altri modi il papà della parabola avrebbe potuto accogliere il figlio.

— Chiediamo ai bambini di raccontare qualche episodio della loro vita in cui sono rimasti stupiti della reazione imprevista (in positivo) di una persona nei loro confronti o dall'aver ricevuto un regalo immeritato. Come si sono sentiti? Quali pensieri hanno avuto? Confrontiamo le esperienze raccontate con quelle probabili del figlio minore della parabola o del figlio di Giosia.

— Dipingiamo su un foglio i colori per esprimere la gioia del figlio riammesso nella casa del padre. Al centro scriviamo, a grandi caratteri, la parola GRAZIE (o qualcosa che abbia un significato simile).

— Gesù parlava spesso in parabole. A partire da quella rappresentata nella videostoria, chiediamo ai bambini di definire (con parole adeguate all'età, naturalmente) che cos'è una parabola e perché Gesù le raccontava spesso.

Quali altre parabole conoscono? (lasciar raccontare).

— Rappresentiamo la parabola del padre misericordioso attraverso la drammatizzazione.

Al termine chiediamo ad uno dei bambini che hanno fatto da spettatori di «intervistare» il compagno che ha recitato la parte dei figliol prodigo. Le domande possono essere del tipo:

- che cosa ti ha spinto a tornare?
- qual è stata la prima reazione di fronte a tuo padre quando, al tuo ritorno, ti ha buttato le braccia al collo?
- che cosa hai provato mentre ti abbracciava?
- a che cosa pensavi?

— Prepariamo una tabella su un grande foglio con le seguenti voci da completare collettivamente:

- personaggi della parabola del padre misericordioso;
- motivo per cui Gesù la racconta;
- scopo della parabola;
- insegnamento per noi che la ascoltiamo oggi.

— Chiediamo ai bambini di «frugare» nel proprio cuore per scoprire con chi devono scusarsi per aver commesso qualche brutta azione o per qualcosa di positivo che hanno omesso di fare. Stimoliamoli a scegliere una situazione e a prendere in considerazione l'idea di chiedere scusa e le modalità per farlo.

Sottolineiamo come anche Dio c'entra in tutto questo (ognuno di noi è stato creato a sua immagine e somiglianza) e dunque la necessità di chiedere perdono anche a Lui.

PER APPROFONDIRE

PARLAVA PER PARABOLE

(*Scheda-video: In verità vi dico*)

Gesù... un maestro ineguagliabile...

Parlò alle folle non solo usando la lingua del suo tempo — l'aramaico — ma adoperando immagini, paragoni, elementi tratti dalla vita di ogni giorno: parlava di pastori e di pecore, di mietitura e di vendemmia, di lucerna e di moggio, delle dracme, della zizzania, del granello di senape. Così, per farsi capire meglio...

Gesù componeva dei brevi racconti di esemplificazione detti *parabole*, come era consuetudine nelle scuole delle sinagoghe, per indagare i significati più profondi e religiosi della vita e rivelare il disegno di Dio.

La parola parabola deriva dal greco *parabolé*. In ebraico *masàl*.

In greco significa: *comparazione, paragone, similitudine*.

In ebraico *màsàl* significa anche *detto saggio, massima*.

Le parabole erano utilizzate da Gesù per aprire un dialogo con gli umili, per fissare nella memoria di chi lo ascoltava il contenuto del suo insegnamento, per indurre negli ascoltatori un efficace convincimento...

La parabola non è un testo di gratuita fantasia. È un racconto in cui tutto — dai protagonisti a ciò che avviene — *esprime un contenuto di ammaestramento* specificatamente rivolto a rappresentare l'insegnamento che Gesù intende impartire, con grande semplicità ma anche con profondità ed eloquenza.

Si deve anche al linguaggio delle parabole, se l'insegnamento di Gesù ci è stato trasmesso con semplicità e chiarezza, di generazione in generazione, fino ad oggi. Di parabole nei Vangeli se ne contano oltre settanta, se si comprendono anche i *paragoni* e le *metafore*. Ma quelle di maggiore ricchezza narrativa sono una trentina... Ne ricordiamo solo alcune:

- **il figliol prodigo**, in cui Gesù insegna che Dio Padre fa festa e si rallegra quando un peccatore torna tra le sue braccia;
- **il granello di senape** è il piccolo segno sproporzionato rispetto al grande albero che produce;
- **il buon samaritano...** che, secondo l'insegnamento di Gesù, cura le ferite anche del suo nemico;
- **Lazzaro e il ricco epulone...** dove Gesù insegna che chi non vuole ascoltare la Parola di Dio, non l'ascolta neanche quando si compissero incredibili prodigi;
- **il lievito** come è insegnato già nella parabola del granello di senape;
- **la perla nascosta**, dove Gesù dice che il Regno dei Cieli è simile a un tesoro nascosto, chi lo trova vende tutto ciò che ha e compra quel campo;
- **il seminatore** che sparge dovunque il seme, cioè la parola di Dio;
- **la zizzania**, in cui Gesù insegna che l'erba cattiva cresce con il buon grano. La storia è il tempo della pazienza di Dio;
- **i cattivi vignaioli** che uccidono anche il figlio del padrone;
- **la pecora smarrita**, dove Gesù dice che si fa più festa per un peccatore che si pente, che per 99 giusti che non hanno bisogno di penitenze;
- **gli operai della vigna**, nella quale Gesù insegna che gli ultimi saranno i primi e i primi gli ultimi. Dio chiama a tutte le ore; e a tutti dà la possibilità di entrare nel «Regno».

Il linguaggio delle parabole è tipico della tradizione letteraria della Bibbia e di altre letterature antiche. È presente anche in letterature successive, non solo occidentali.

ALLARGARE IL CAMPO

Che cos'è una parabola

Non è una favola con animali e piante che parlano. Non ci porta in un mondo irreali. La parabola è un racconto fittizio, è un'unità a sé stante, completa in se stessa. Essa può sussistere come opera d'arte o poetica indipendente perché è un mondo a sé.

Introdotta in un contesto letterario, non si presenta in continuità con il racconto precedente; i suoi personaggi sono totalmente diversi; alcune annotazioni redazionali ne segnano il distacco... Eppure la parabola non aliena dalla realtà. Quello che essa racconta potrebbe essere vissuto dagli uditori. Sono infatti la vita di ogni giorno, gli oggetti e le persone più familiari che la parabola struttura in un racconto con punte che sono al limite del possibile, ma pur sempre reali. Anche oggi si semina; anche oggi c'è il problema dei diserbanti; anche oggi c'è sproporzione tra il seme e la pianta, tra la quantità del lievito e quella della farina; anche oggi ci sono i tesori nascosti, e l'acquisto di un diamante o di una perla preziosa è sempre attuale, come lo è la pesca in cui i pesci buoni vengono separati dai cattivi. Anche oggi ci si sposa e si fa festa; anche oggi ci si abilita all'attesa. La discussione sul salario è sempre di attualità e c'è sempre qualcuno che accaparra e pensa solo a sé. Non parliamo poi dei servi, dei giudici, degli edili o amministratori...

In una parola, il mondo delle parabole è il nostro mondo. Ci si sente di casa leggendole. Sono di una veridicità che nessuna traduzione in altra lingua ha fatto perdere la loro bellezza o alterato l'integrità originaria. Certamente esse riflettono una cultura diversa dalla nostra, ma «l'impressione immediata derivata da queste brevi composizioni è quella di essere stata scritta nella lingua in cui uno le legge. Questo fenomeno attesta che l'immunità delle parabole da ogni degenerazione non dipende dall'artificio della composizione che andreb-

be perduto in una traduzione, ma dalla fisionomia che l'autore ha impresso nel componimento. Egli ha avuto il genio di sottrarre alla disattenzione della grande storia quei fatti di vita che, proprio per mezzo delle parabole evangeliche, sono diventati punti di riferimento universali in questi due millenni» (*Luzi*).

Contesto prossimo

Tutti gli evangelisti (Giovanni indirettamente) affermano che Gesù annunciava il Regno dei cieli, cioè il Regno di Dio (*Mt* 4,17; *Mc* 1,15; *Lc* 4,43; cf *Gv* 3,3.5). Ora ben undici parabole sono introdotte con queste frasi: Il regno dei cieli si può paragonare...; il regno dei cieli è simile...; il regno di Dio è come...; A che cosa è simile (rassomiglierò) il regno di Dio? Le parabole così introdotte servono perciò ad illustrare attraverso immagini che cosa è per Gesù il regno dei cieli (= il regno di Dio). Ve ne sono poi sei che non hanno queste esplicite frasi, ma è immediatamente percepibile che Gesù sta parlando del regno di Dio: parabola del seminatore, dei due figli mandati nella vigna, dei cattivi vignaioli, della grande cena, dei talenti e delle mine o monete.

Ci sono poi otto parabole, presenti nel solo Luca, in cui si esplicita il perché Gesù le ha narrate: quella del Buon Samaritano per rispondere alla domanda: «Chi è il mio prossimo?» (10,29); quella dell'amico importuno per illustrare la necessità di una preghiera insistente (11,5-8); quella del ricco stolto per «chi accumula tesori solo per sé e non arricchisce davanti a Dio» (12,21); quella degli invitati a nozze per coloro che sceglievano i primi posti (14,7); quelle della pecora smarrita, della moneta perduta e del figlio prodigo per gli scribi e farisei che, mormorando, dicevano: «Costui accoglie i peccatori e mangia con loro» (15,2); quella dell'uomo ricco e del povero Lazzaro per «i farisei che erano attaccati al denaro» (16,14); quella del giudice e la vedova per segnalare «la necessità di pregare sem-

pre senza stancarsi mai» (18,1); quella del fariseo e del pubblicano «per alcuni che presumevano di essere giusti e disprezzavano gli altri» (18,19).

Con queste piccole annotazioni apposte a ben 27 parabole (in pratica a quasi tutte quelle che formano un racconto un po' sviluppato) il lettore ha già in mano una chiave per andare al nocciolo della questione senza perdersi nei particolari. Eviterà così di fare della parabola, che è un paragone o similitudine, un'allegoria in cui ogni dettaglio può avere un significato.

La chiave di lettura

Quando conosco il motivo per cui Gesù ha narrato una parabola, posso immediatamente, leggendola, andare al nocciolo della questione. Facciamo qualche esempio: Nella parabola del fariseo e del pubblicano, cercherò per primo di sottolineare quelle frasi che suonano come disprezzo per gli altri. Dice il fariseo: «Non sono come gli altri uomini, ladri, ingiusti, adulteri e neppure come questo pubblicano». È per questo giudizio di condanna, e solo per questo, che il fariseo non viene perdonato da Dio. Morale: evitiamo di condannare chiunque.

Nella parabola dell'uomo ricco e del povero Lazzaro e in quelle del ricco stolto cercherò di annotare quei particolari che accentuano l'egoismo, il desiderio di possedere, cioè tutto ciò che denota avarizia e cupidigia, e mi chiederò: «A che cosa serve comportarsi così?».

Nella parabola del figlio prodigo, mi chiederò che cosa significhi «accogliere veramente chi ha peccato» e scoprirò che esso è riabilitazione totale e puro dono gratuito. Scoprirò allora che il figlio maggiore non è in sintonia con il padre che rappresenta Dio, cioè che non è disposto a un sincero perdono.

Nelle parabole del Regno la ricerca può sembrare, a prima vista, abbastanza difficile, ma siamo aiutati dal fatto che tre di esse (quelle del seminatore, della zizza-

nia e della rete) hanno nei Vangeli una spiegazione. Conosciamo quindi su quale linea si muove Gesù. Seguendolo sulla stessa linea e leggendo in Marco la parabola del seme che cresce da sé (4,26-29), la quale segue immediatamente il racconto della parabola del seminatore, scoprirò l'ottimismo di Gesù: l'annuncio del Regno otterrà certamente un buon risultato. Su questa linea si muove, in *Mc* 4,30-32, la comprensione della parabola del granello di senapa: è piccolo, ma crescerà certamente.

In *Mt* 13,31-33 e *Lc* 13,18-21 la parabola del granello di senapa è strettamente unita a quella del lievito ed è collocata in un contesto diverso. L'accento non cade sulla crescita ma sulla sproporzione che c'è tra la piccolezza iniziale e il risultato finale.

Osserviamo ancora la parabola degli operai nella vigna. Tutto sembra centrarsi sul salario, pattuito con i primi e non con gli ultimi. Il problema è perché tutti ricevono la stessa paga. Questo è il punto che più fa discutere; perciò è qui che bisogna riflettere.

Perché Gesù parla in parabole

È la domanda che i discepoli hanno fatto a Gesù (*Mt* 13,10; vedi *Mc* 4,10; *Lc* 8,9). Ma la risposta è semplice anche se nel Vangelo è data in modo articolato. Gesù ha parlato in parabole per farsi capire. Marco (4,33) è in ciò esplicito: «Con molte parabole di questo genere annunciava loro la parola secondo quello che potevano capire». Questo significa che Gesù adattava il suo insegnamento all'intelligenza e alle disposizioni dei suoi ascoltatori. È significativo il fatto che egli ricorreva alle parabole soprattutto quando aveva di fronte a sé gente ostile, gente sorda e cieca come si dice in Isaia (vedi *Mt* 13,14-15): sono lì che «guardano (quello che fa Gesù) ma non riescono a vedere; ascoltano (quello che dice) ma non riescono a capire» (*Lc* 8,10); per riuscirvi dovrebbero convertirsi e ottenere il perdono dei peccati (*Mc* 4,12).

Ecco allora che cosa fa Gesù per raggiungerli con il suo messaggio. Egli trova nelle parabole un mezzo efficace, un metodo di annunzio che è via alla fede. Ascoltandolo, i suoi avversari non si sentono direttamente attaccati. La parabola infatti parla di terzi o addirittura personifica oggetti materiali e poi è sempre un racconto piacevole e dà a ciascuno la possibilità di pensarci su, di riflettere, di confrontare il racconto con situazioni diverse, con la propria e personale situazione che difficilmente può sganciarsi da chi l'ha raccontata. Sono quindi da parte di Gesù, un segno di bontà verso i suoi ascoltatori, perché la parabola non impone niente con la forza, ma propone in modo velato la verità; mette ogni ascoltatore, anche i discepoli, di fronte alle proprie responsabilità e ne rispetta la libertà di scelta. Sono un seme lanciato sul terreno per essere accolto o rifiutato.

E che gli avversari non siano rimasti insensibili a quanto Gesù raccontava lo dimostra la parabola dei cattivi vignaioli. «I gran sacerdoti e gli anziani capirono che Gesù parlava di loro e cercavano di catturarlo» (Mt 21,45). È segno che la parabola è luce nella vita, ma una luce che può essere rifiutata. È pur sempre una luce che «cattura» l'ascoltatore a sua insaputa e lo interpella fino in fondo. Nel racconto infatti c'è sempre un punto culmine che sa di impossibile: è lì che l'attenzione dell'ascoltatore si sofferma e pone dei perché. Come fa Gesù che dopo aver detto che i cattivi vignaioli presero il figlio del padrone, lo cacciarono fuori della vigna e uccisero, domandò: «Che cosa farà il padrone della vigna?», e quelli a rispondere: «Farà morire quei malvagi». Poi ci pensarono su e capirono che per Gesù essi erano i malvagi, e si imbestialirono.

Concludiamo affermando che le parabole sono un dono di Gesù a ogni catechista, a ogni vero discepolo, perché sia come lui. Matteo, dopo aver narrato le parabole del seminatore, della zizzania, del granello di senapa e del lievito, dice così: «Tutte queste cose Gesù disse alla folla in parabole, e non parlava ad essa se

non in parabole, perché si adempisse ciò che era stato detto dal profeta: Aprirò la mia bocca in parabole, proclamerò cose nascoste fin dalla creazione del mondo» (13,33-35); e dopo aver raccontato ai soli discepoli le parabole del tesoro, della perla e della rete, dice loro: «Ogni scriba, divenuto discepolo del regno dei cieli è simile a un padrone di casa che estrae dal suo tesoro cose nuove e antiche» (13,52). Questo vale per ogni catechista. Le parabole sono infatti una rivelazione, chi le accoglie possiede un tesoro.

Mario Galizzi

LA PREGHIERA

Offriamo una preghiera tratta da *Casa di preghiera*, Editrice Elle Di Ci.

La famiglia alla scuola dell'amore di Dio

G Siamo alla scuola del tuo amore, o Dio,
di quell'amore che ti portò
a vivere in mezzo a noi, uomo in Cristo Gesù,
per essere anche tu parte della famiglia umana.

1L È il tuo amore che fa innamorare
i papà e le mamme
e li sostiene ogni giorno nella decisione
di amarsi per tutta la vita, come tu fai per noi.

2L È il tuo amore che chiede ai genitori
di dare la vita ai figli
e affrontare sofferenze e fatiche
per toccare con mano la gioia
di dare più che ricevere,
come te che regali con amore gratuito.

T È il tuo amore che aiuta i figli
a lasciarsi amare dai genitori
e a rispondere con gioia
al loro gesto di gratuito amore.

- 1L È il tuo amore che spinge la famiglia
a godere la gioia di mangiare e scherzare,
la fatica di lavorare e studiare,
il coraggio di rivolgersi a te
chiamandoti «Padre della nostra famiglia».
- 2L È il tuo amore che ci fa dire grazie
per le cose buone e per quelle belle
e invocare aiuto nelle difficoltà,
sicuri che tu vegli su ogni famiglia.
- T **È il tuo amore che dona la forza
di sopportare sconfitte e dolori
e la morte delle persone care,
sicuri che un giorno ci si ritroverà
nella tua grande casa
dove non ci sono lacrime e pianto.**